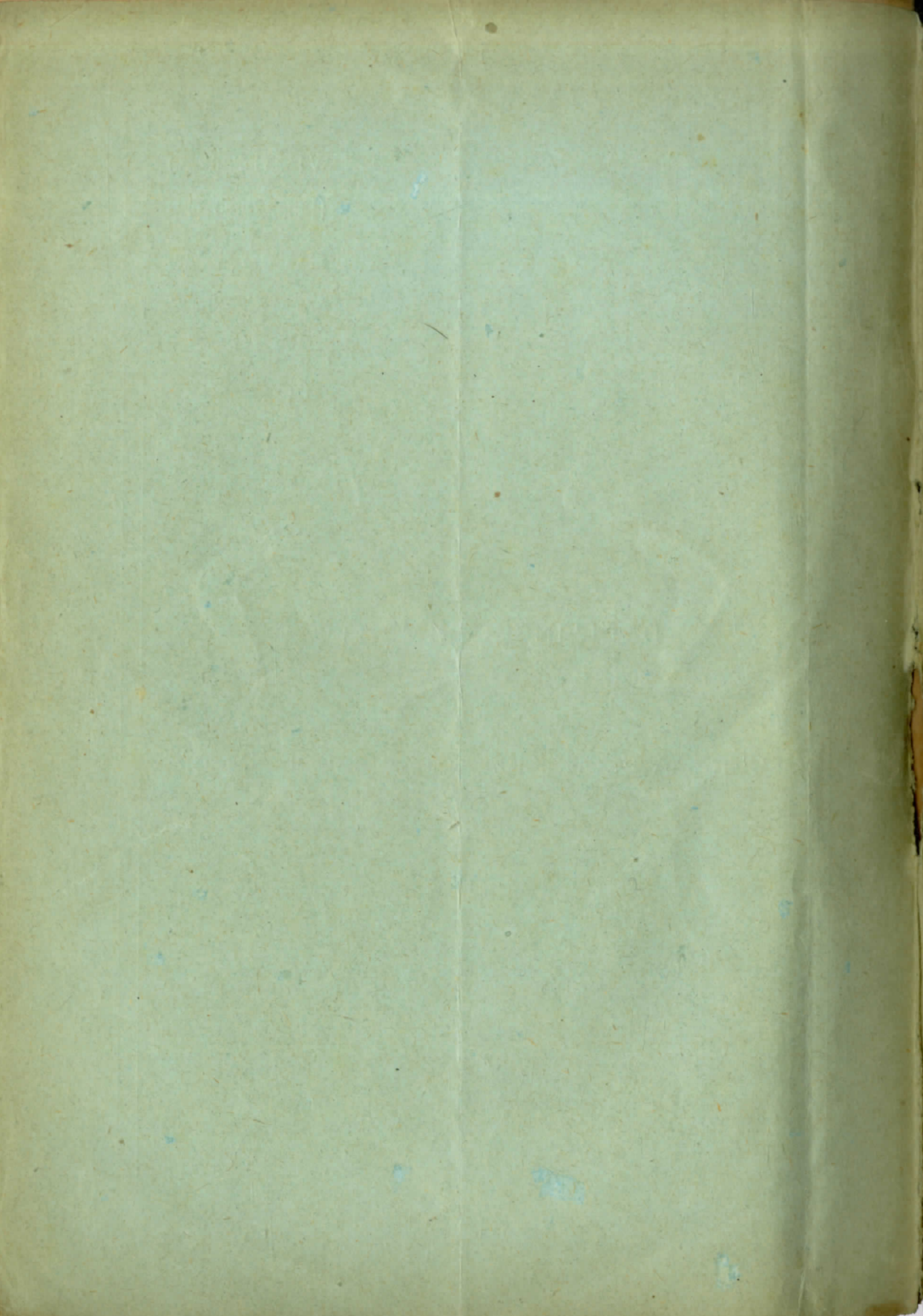
VI Congresso Geografico Italiano - Venezia, 26-31 Maggio 1907

Sezione III - Tema VI

ARCANGELO GHISLERI

DELL' INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA ECONOMICA NELLE SCUOLE MEDIE

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI
1907.

Sezione III - Tema VI

Dell' insegnamento della Geografia Economica nelle Scuole medie.

Relazione di ARCANGELO GHISLERI.

SOMMARIO: 1. Opportunità del presente tema. - 2. Qual fine deve proporsi l' insegnante di geografia commerciale nella scuole medie. - 3. Del metodo da seguirsi. - 4. Difficoltà e limiti del nuovo insegnamento. - 5. Quello che più importa. Conclusione.

Sul " concetto di Geografia economica „ dissertò dottamente il nostro collega Prof. Frescura nel 1898, in seno alla Sezione Didattica del III Congresso Geografico Italiano; e già ne avevano discusso nella " Rivista Geografica „ del 1897 i Prof. Porena e Ricchieri e il comm. Roncagli; a Milano, il Corio e il Bonaschi, in un corso di lezioni, e a Napoli nel *Boll. della Soc. Africana* il Günther e il Carerj nello stesso anno 1897, e il prof. Lanzoni nell' Introduzione al suo " Manuale di Geografia Economica universale „ (1ª ediz., Hoepli, 1898). Non intendo di rinnovare quelle discussioni, che suppongo a voi ben note. Si tratta ora di un *problema pratico*, alla soluzione del quale dieci anni or sono non si poteva nemmeno pensare. E vi dirò anzi tutto le ragioni per cui m' è parso più che opportuno, necessario, che la discussione di questo problema non mancasse fra i temi, proposti al presente Congresso.

I.

Nel Congresso Nazionale, che tenemmo a Firenze (12-17 aprile 1898) le conclusioni votate, in base alla relazione del prof. B.

Frescura (1) non riguardavano affatto il metodo d' insegnamento, ma si limitarono al voto " che negli Istituti Tecnici, specialmente nella sezione ragioneria e commercio, ove è possibile, il corso di geografia abbia una intonazione prevalentemente economica; — e che nelle scuole d' ogni grado, nell' insegnamento geografico, non si trascurino le nozioni economiche ".

Nella discussione, ch' ebbe luogo allora, il nostro chiarissimo collega Prof. P. Lanzoni " pur concordando nella parte generale col relatore, dissentiva da lui nella parte complementare, ritenendo che l' introduzione di un corso di geografia economica negli istituti tecnici, sarebbe a scapito dell' insegnamento di geografia generale e di un eventuale corso della stessa materia nelle scuole superiori di commercio ".

Ma dal 1898 ad oggi nuove scuole medie vennero fondate, le quali si propongono espressamente una " istruzione commerciale " e parecchie scuole tecniche ebbero dal Ministero stesso o dai Corpi amministrativi locali impulso e incoraggiamento a specializzare verso il medesimo fine i loro insegnamenti.

Secondo una relazione recente (2) nell' anno 1906-1907 sedi di *scuole tecniche governative* a " tipo commerciale " sono le seguenti città: Alessandria, Bari, Genova (Vivaldi), Livorno, Milano (Piatti), Milano (Confalonieri), Napoli, Palermo (Piazzi), Pavia, Roma (Cesi), Roma (M. Dionigi), Venezia (Caboto), Vicenza — senza contare le scuole tecniche mantenute da provincie o da comuni, delle quali ci mancano precise indicazioni ufficiali — e senza parlare dei numerosi *istituti privati*, che in questi anni sono venuti assumendo il titolo preferito di " Scuole pratiche di Ragioneria e Commercio " ciò che mostra il favore delle famiglie per codesto indirizzo delle scuole medie maschili. *Scuole medie di studi applicati al commercio* vennero istituite dal Governo in Roma e Torino (1902), in Brescia e Firenze (1906). Abbiamo anche quattro Scuole commerciali femminili.

In relazione a queste nuove istituzioni scolastiche, o alla tra-

(1) V. in *Atti del III Congr. Geogr. Ital.* la Relazione Frescura, vol. II pag. 271 e la discussione in vol. I pag. 190-191.

(2) V. *L' insegnamento Commerciale in Italia,* Relaz. del prof. GIUSEPPE CASTELLI all' VIII Congr. Intern. per l' Ins. Comm. in Milano, sett. 1906 (in *Boll. Uff. del Min. di A. I. C.* del 6 dicembre 1906). Ha qualche rapporto con la nostra tesi anche la relazione del Comm. G. RONCAGLI: L' opera delle Società geografiche nel promuovere, coordinare e diffondere gli studi di geografia commerciale riguardanti i paesi nuovi (in *Boll. della Soc. Geogr. It.* n. di ottobre 1906).

sformazione delle antiche verso il tipo speciale, dedicato alla preparazione dei giovani alla vita dei commerci e delle industrie, si videro comparire sul frontispizio di testi nuovi di Geografia o delle nuove edizioni dei testi vecchi, queste ormai stereotipiche parole " con particolare riguardo alla geografia economica e commerciale ". Anzi avendo il decreto 16 ottobre 1899, col quale si istituivano le Scuole Tecniche a tipo speciale, introdotta apposita aggiunta nei Programmi di Geografia delle Scuole Tecniche, qualche autore sentì il bisogno di pubblicare un' *Appendice* al proprio testo, col titolo separato di " Nozioni di Geografia commerciale ". Tutto ciò prova adunque che siamo in presenza, come insegnanti, di una *nuova esigenza della coltura e della scuola*, sorta quasi improvvisamente, della quale perciò non sarà superfluo discutere fra di noi. Tanto più che il Ministero, come suole (è accaduto la stessa cosa per la così detta " Storia dell' Arte ") s' è affrettato bensì a etichettare coll' appellativo del novello *tipo* alcune delle sue scuole tecniche e ad aprirne o a sussidiarne altre (in Roma, Torino, Brescia ecc.) col più appropriato nome di " Scuole medie di studi applicati al commercio " in tutte prescrivendo le nozioni di *Geografia economica e commerciale*, ma non si è dato alcun pensiero della preparazione degli insegnanti, dei mezzi scientifici e didattici, diretti e indiretti, che sarebbero necessari alla efficacia del nuovo indirizzo, e meno ancora s' è dato pensiero dei *limiti* e dei *criterii* particolari, che a raggiungere codesta efficacia devono i docenti prescriversi nello svolgimento della nuova disciplina.

La opportunità, di portare innanzi a voi la discussione di questo tema, mi parve perciò fuori di contestazione.

Oggi non siamo più nella condizione di " far voti " perchè le nozioni di geografia economica non siano trascurate dai docenti o perchè vengano ufficialmente introdotte, come chiedeva il relatore del nostro Congresso a Firenze, nei programmi degl' Istituti Tecnici; che anzi di quelle nozioni si è già fatto una materia ufficiale e distinta d' insegnamento per molte scuole medie, di grado anche inferiore agl' Istituti Tecnici; ed è a noi che spetta, come insegnanti, di precisarne i *limiti*, di stabilirne i *criterii.*

II.

Per quanto sopra ho detto appare ben chiaro, che noi non dobbiamo quì discutere della " Geografia economica " come scienza

(preferisco per evidenti ragioni il termine di *Geografia economica* a quello di *commerciale:* questa essendo compresa in quella, come la parte è compresa nel tutto): — ripetere tale discussione sarebbe superfluo, avendone già trattato sufficientemente gli autori precitati.

Quì dobbiamo occuparci della *qualità* e della *quantità* delle *nozioni*, che di essa possiamo dare ad alunni, che vanno dai 12 ai 16 o 17 anni (quali ce li porgono le scuole tecniche e le altre scuole medie di studi applicati al commercio) e del *metodo* migliore da seguire nell' insegnamento. Il problema deve adunque porsi così: “ *Qual' è il fine del nuovo insegnamento in rapporto alla mentalità e ai bisogni degli alunni delle scuole medie? — Quali i criterii e i modi e i mezzi più opportuni per raggiungerlo?* „.

Incominciamo dal *fine.* Esso non può essere, che di *utilità immediata*, se consideriamo il fatto che la massima parte di quelle scuole furono istituite, non come preparazione alle Scuole di Commercio Superiori, ma sono termine a sè stesse, destinate a preparare “ dei commessi e degli agenti minimi di commercio, o a preparare per le aziende agrarie o mercantili e per gl' istituti di credito un personale colto ed esperto, capace di aiutare e dirigere imprese di carattere economico in Italia e all' estero „. Dobbiamo collocarci ben terra terra e non dissimularci l'impreparazione geografica della generalità di questi alunni.

Nelle regie scuole tecniche del nuovo tipo (sotto questo riguardo le Scuole medie di commercio, anche d' istituzione privata (1) si trovano in condizioni migliori) la Geografia “ commerciale „ deve per necessità compenetrarsi o insegnarsi contemporaneamente colla Geografia . . . *sic et simpliciter,* la più elementare!

Bisogna tenere presente alla nostra riflessione questo stato di cose, se vogliamo risolvere il problema con qualche buon frutto. Tutte le discussioni d' ordine più elevato, coi relativi *desiderata* che si affaccerebbero alla nostra mente se dovessimo svolgere la tesi dei Programmi e del Metodo per un insegnamento di Geografia Economica nelle scuole “ superiori „ diventerebbero un

---

(1) Nella Scuola commerciale Facchetti di Treviglio, per es., dove io insegno quest' anno, la «Geografia Commerciale» è riservata al IV e V Corso, ossia al «Corso Commerciale Superiore» essendo nei primi tre anni insegnate la Geografia Fisica e Politica corrispondenti ai programmi delle scuole tecniche governative. Questa di Treviglio fu delle prime Scuole medie Commerciali che siano state fondate in Italia, risalendo la sua istituzione all' anno 1896. Alla prima classe del corso superiore ammette anche i giovani, che abbiano compiuto i tre anni del ginnasio inferiore.

flatus vocis dinanzi alla umile realtà di una scolaresca, alla quale bisogna incominciare dall' apprendere a saper leggere le carte, a capire i simboli cartografici, a imparare i più indispensabili rudimenti di geografia fisica generale. — Non è tuttavia questa assoluta deficienza di nozioni generali, che costituisca la difficoltà maggiore: questa si vince facilmente con un insegnamento animato e intuitivo, che svegli subito l'attenzione e l' interesse degli alunni. E qualche volta la *tabula rasa* dell' ignoranza è preferibile alle male abitudini dei cattivi metodi.

La vera, permanente, irriducibile difficoltà è nella ristrettezza del tempo. Con una o due ore settimanali, al massimo tre, di lezione e con un corso ristretto a tre anni — dovendosi insegnare contemporaneamente la Geografia, che persisto a dire elementare, sì fisica che antropica, delle regioni d' Europa, dell' Italia in particolare e delle altre parti del mondo — che cosa si può svolgere e fare studiare di Geografia economico-commerciale propriamente detta?

Questo è il problema, o piuttosto la *pregiudiziale*, che preme sui due altri problemi del fine e del metodo.

Eppure, saperlo risolvere, senza sgomentarcene troppo, sarebbe rendere un grande servigio a un numero sempre più crescente di giovani, i quali domani entreranno nella vita degli scambii e della produzione economica, nelle aziende private, nelle industrie, forse anche andranno commessi e pionieri d' affari in pro' della produzione nazionale sui mercati esteri; e sarebbe tradire gran parte delle speranze legittime, che questo novello indirizzo degli studi medi ha fatto concepire al paese, se uno degl' insegnamenti più efficaci e più educativi, qual' è appunto il nostro, dovesse mancare al suo scopo per difetto di chi lo impartisce.

Ora quale può essere, appunto, questo suo *fine?*

Crederemo di averlo raggiunto riempiendo quelle giovani teste con cifre statistiche, di tonnellate o milioni di lire (subito dimenticabili e per propria natura mutevoli da un anno all' altro) o con gli elenchi delle merci esportate e importate, con relativo peso e misura, coi nomi delle varie linee di navigazione, con le distanze tra un porto e l' altro, aggravando così la consueta *nomenclatura* della Geografia Fisica e Politica con la novella soma d' una *nomenclatura* economico-commerciale?

Chiunque ha seguito in questi ultimi venti anni le discussioni

di metodo intorno all' insegnamento della Geografia (1) e alla nuova concezione di tale insegnamento, sia rispetto alla scienza come rispetto al suo valore pedagogico quale stromento di educazione mentale, risponderà subito negativamente. Saremo tutti d' accordo, io credo, nel ritenere che la utilità dell' insegnamento geografico non istà nella quantità dei nomi di luogo, di cui avremo caricata la memoria degli alunni, ma nell' avere saputo destare ed educare lo *spirito d' osservazione* per un ordine di fatti, che passavano loro sotto gli occhi inosservati, e per una quantità di rapporti, che prima ignoravano o non avevano per loro alcun significato. Si tratta d' una vera rivelazione, per cui ogni scienza, se bene insegnata, aggiunge una facoltà nuova di osservazione al nostro spirito. La conoscenza geografica dei paesi deve essere come una *nuova visione* del mondo esteriore ; per la quale fatti comunissimi, che ne cadono sotto i sensi ogni giorno, ci si svelano pieni d' insegnamenti inaspettati. Ciò che pareva fortuito e isolato, ci si manifesta dipendente o in relazione con altri fenomeni ; i fenomeni vicini coi lontani ; le circostanze di un paese con quelle di altri ; il regime delle pioggie con le forme del rilievo ; la qualità dei terreni con la presenza delle acque e queste con la qualità e lo sviluppo delle coltivazioni, con la posizione dei centri abitati, con la distribuzione e la densità della popolazione. Il dualismo, la separazione, ch' erasi immaginata tra la geografia fisica e l'antropologica, scompaiono se cercansi i rapporti di causalità dei fenomeni umani con l' ambiente geografico. Ed ecco, allora, come spiegando i fenomeni della fisica e le leggi generali delle loro interferenze, saremo portati già nel cuore della geografia " economica " e precisamente ad insegnare ai nostri alunni *quanto più importa, che della Geografia economica essi sappiano, comprendano e ricordino.*

Poichè la principale questione, che abbiamo da risolvere innanzi tutto, è quella di sapere ciò che devesi insegnare ed anche ciò che *non si deve* insegnare.

---

(1) V. nel *Dizionario di Pedagogia* diretto dai professori Credaro e Martinazzoli, il mio articolo sul metodo, alla voce *Geografia ;* e negli *Atti del III Congr. Geogr. di Firenze,* volume I pag. 261 la conferenza : Come s' insegni la Geografia negli Stati Uniti d' America ; e nelle *Comunicazioni di un collega* le varie discussioni, seguite specialmente dal 1894 al 1900. Vedi anche la conferenza del Prof. Sensini : « L' intelligenza delle carte geografiche » ecc. (nello stesso vol. I. degli *Atti del III Congr. Geogr. Ital.*) specialmente dove parla della « vecchia geografia quantitativa » e della necessità di adottare nuove basi di giudizio.

Si è voluto certamente, prescrivendo la Geografia economica, che gli alunni delle scuole medie commerciali acquistassero nozioni sommarie, ma possibilmente esatte, sullo stato economico delle varie nazioni d' Europa e delle altre parti del mondo. Se le relazioni tra i popoli sono oggi regolate, o tendono sempre più a esserlo in prevalenza, dagl' interessi economici, è indispensabile che le classi più istruite della nazione abbiano la mente aperta a tali questioni o siano poste in grado di comprenderle e di apprezzarle. Fu certamente pensiero degli ordinatori e fondatori di queste scuole, che i loro allievi, una volta entrati negli affari, possano seguire cotali questioni nei dibattiti dei giornali o sulle riviste; ma ognun sa che per interessarsi di certi argomenti occorre di conoscerli già un pochino. Ora non si tratta, in queste scuole di grado medio, d'iniziare gli studenti agli alti e complessi problemi economici, in cui spesso è ben minima la parte che vi ha la geografia; ma importa, quale che sarà per essere l' applicazione tecnica o professionale a cui si avvieranno, di avere *svegliata la loro attenzione sulle realtà dell' ambiente geografico*, in cui saranno chiamati ad agire, e di *averli abituati a riflettervi.*

La sostanza e lo scopo del nostro insegnamento sono tutti compresi in questa formula.

III.

Ciò che v' è di indeterminato o che può sembrare eccessivo in queste mie parole (riferite ad alunni di poco più di 12 o al più di 15 o 16 anni) apparirà ben semplice e chiaro discorrendo del metodo e dei limiti, che dobbiamo proporci nell' insegnamento. Le difficoltà ci sono; ma, non riguardano gli alunni, bensì l'opera, la preparazione, starei per dire, la *creazione*, che ne spetta all'insegnante. Perchè, in verità, massimamente in Italia, si tratta d' una nuova creazione didattica, per la quale troppo scarse furono le iniziazioni, che i docenti ricevettero dagli studii superiori, e ancora scarse, e troppo inadeguate al bisogno, sono le pubblicazioni speciali, sino a qui uscite in luce.

Non parlo di chi ha creduto di corrispondere al bisogno interpretando empiricamente la richiesta empirica dei programmi

ministeriali (1) di nuove “ nozioni „ e di altri “ cenni „ da aggiungersi al bagaglio, già cotanto pesante, inameno e inorganico, dei consueti compendii o manuali di geografia per le scuole. Ma anche il Manuale migliore (2) che possediamo, ed è quello, non occorre dirlo, del nostro chiaro collega prof. Lanzoni, presuppone e richiede l' attività animatrice, integratrice e coordinatrice, ognora presente dell' insegnante, la cui parola soltanto può farlo servire a quel fine educativo, più che di erudizione, a cui mi pare debba essere indirizzata la nostra disciplina in questo primo grado del suo insegnamento speciale. Tutti convengono, è vero, (e qui parlo in termini generali, riferendomi anche a libri esteri) che la Geografia economica deve avere per *base* le nozioni di geografia fisica, e se voglia assurgere alla dignità di scienza “ deve studiare e porre in evidenza le *intime relazioni* che decorrono tra i fenomeni della vita fisica e quelli della vita economica. „

Ma quando si entra nella trattazione particolare delle singole regioni, le nozioni della vita economica ci si danno slegate da quelle della geografia fisica, quasi frammenti o spigolature di altra trattazione (merceologica o statistica), avulsi e trasferiti di peso nel trattatello geografico, ma non sbocciati organicamente da esso. La visione di quei *rapporti intimi*, di cui si aveva discorso ottimamente nella Prefazione, rimane poi assente quasi sistematicamente dalle pagine informative delle singole regioni; di rado accade d' incontrarvi qualche ricordo o riferimento alle leggi naturali governanti la geografia fisica, di cui si è separatamente tenuto parola agli alunni nei capitoli di geografia generale. Ma quelle leggi, formulate colà aforisticamente, una volta per tutte, rimangono sterili, senza germinazione educativa per la mentalità degli alunni, se non vengono frequentemente richiamate, a tempo e luogo opportuno, e sottoposte al cimento, quasi dico al controllo, della *realtà* nella descrizione dei fatti particolari.

---

(1) In aggiunta al programma prescritto per le scuole tecniche di tipo comune, la sapienza ministeriale formulò per le scuole di tipo speciale le seguenti nuove esigenze:

« Nozioni sulle ricchezze naturali, sui prodotti agricoli e industriali dei più importanti stati del mondo, e particolarmente dell' Italia.

« Cenni intorno al commercio dell' Italia con l' estero e principali paesi di provenienza e di destinazione delle merci importate in Italia ed esportate da essa. »

(2) Mi riferisco al Manuale Hoepli, (n'è uscita ora la III. ediz. 1907) le cui proporzioni possono convenire alle scuole di cui parliamo. Il più voluminoso suo Manuale dell' edizione Barbèra (1902) di pag. 838, premiato dal R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, sarà utilmente consultato dagl' insegnanti; veggasi pure la sua *Geog. Comm. dell' Italia*, F. Vallardi edit. 1889.

Mi spiegherò con un esempio. Poniamo di parlare degli Stati Uniti, uno dei paesi di cui non è lecito ai licenziati di codeste scuole d'ignorare alcuni dati principali. Ma come glieli insegneremo? Faremo imparare a memoria, come usavasi un tempo, la litania dei capi, dei golfi, delle montagne, dei fiumi, con tutti i loro affluenti, degli Stati e Territori coi rispettivi capoluoghi, senz' annettere a questa filza di nomi alcuna considerazione di rapporti causali, di correlazioni fenomeniche, tra la natura e i fatti dell' uomo, tra la geografia e la storia di quel paese meraviglioso? Imparati a memoria tutti quei nomi, che idea avrebbero, quale reale *conoscenza* degli Stati Uniti porterebbero seco nella vita i nostri alunni? Venti nomi invece di duecento, e poche note indirizzate più al raziocinio che alla memoria, non basterebbero invece a stampar loro in mente uno sbozzo degli Stati Uniti non dimenticabile? Un paese vasto in superficie quasi come l' Europa, posto fra la latitudine della Manica (49°) e quella del deserto di Sahara (26°), il quale comprende regioni temperate, dove cresce rigoglioso il frumento e ricche di foreste simili alle nostre, ma contiene altresì regioni quasi tropicali, dove prosperano e si coltivano il cotone e la canna da zucchero. Paese che possiede il più esteso bacino carbonifero del mondo, cosicchè produce da solo la terza parte del carbone, che si estrae dalle miniere del globo. Ed oltre al carbone ha il ferro, e ne fornisce all' industria quanto l' Inghilterra e la Germania sommate insieme. Ed ha inoltre le miniere di rame più ricche e più produttive, e ancora: esso divide col Caucaso il monopolio di un' altro importante prodotto minerale, il petrolio. Nè basta: in questi ultimi anni, colle miniere aurifere dell' Alaska, si è collocato anche per l'oro quasi al livello dell' Africa Meridionale e dell' Australia. Questo paese ha nell' interno delle magnifiche vie d' acqua: al nord-est, i Grandi Laghi, che un canale artificiale (il canale d'Erie) mette in comunicazione col porto di New York; e nel centro la gran via fluviale del Mississippi con la vasta diramazione dei suoi maggiori affluenti. Negli Stati dell' Ovest però il suolo in massima parte montuoso, è sterile; ivi trovasi il “ Gran Bacino „ che non ostante gli sforzi ingegnosi dell'opera umana, rimarrà sempre quello che è oggi, un gran deserto.

Gli Stati Uniti contavano al principio del secolo XIX appena 5 milioni di abitanti; oggi sono più di 80 milioni (quasi altrettanti come Inghilterra e Francia messe insieme) e crescono di

un milione ogni anno. Popolazione formata di elementi eterogenei, irlandesi, tedeschi, italiani ed emigranti d'ogni parte del mondo, possiede tuttavia la coscienza e i caratteri di una vera nazione. Anche gli ultimi arrivati non tardano ad acquistare i sentimenti, la fierezza, i costumi degli americani. Ed oggidì questo gran popolo, pieno di attività e di confidenza nelle sue forze, mentre professò per gran tempo come sua politica estera quella di non immischiarsi affatto negli affari del Vecchio Mondo, oggi sotto la spinta fatale delle necessità economiche, le quali impongono alla grande industria, se vuol produrre a buon prezzo, di produrre molto e di cercarsi perciò grandi sbocchi sui più lontani mercati, oggi guarda dalle sue duplici coste agli Oceani. Esso ha ottenuto dalla Spagna nell'Oriente Asiatico le Filippine, all'ingresso del golfo messicano Cuba e Portorico; s'è annesso nel Pacifico l'arcipelago delle Hawai ed ha assicurato a sè il possesso del canale di Panama, chiave dei grandi traffici futuri tra il Pacifico e l'Atlantico. — Queste idee, queste nozioni, che nelle Scuole Superiori verrebbero come sintesi riflessa di una serie di studii analitici e più vasti, non hanno tuttavia nulla d'incomprensibile — presentati intuitivamente, con la carta geografica sotto gli occhi — per i nostri alunni di 14 o 15 anni.

S'intende che, per dare queste cognizioni sintetiche e sommarie, alcune nozioni di geografia antropica e fisica sono anzitutto necessarie. E suppongo appunto che *prima* di passare a discorrere di qualsiasi parte del globo o di qualsiasi regione in particolare, l'insegnante avrà ben fissato nella mente de' suoi alunni quegli elementi della fisica del globo, che avrà occasione poi di richiamare ad ogni passo. Avrà loro tenuto parola delle zone temperate e della zona tropicale, della relativa vegetazione, della fauna e della flora delle regioni aride e delle regioni a pioggie periodiche, del regime dei venti e delle correnti oceaniche, dei caratteri generali dei continenti, della distribuzione della vita e degli abitanti nelle varie parti del globo, ecc. Ma questi cenni generali richiamerà e chiarirà poi ad ogni momento, discorrendo dei singoli paesi in particolare. Così, con la carta del Nord America sotto gli occhi, parlando agli alunni degli Stati Uniti, menzionando Nuova York, egli avrà chiamata l'attenzione degli alunni sulle differenze tra le coste intagliate di profondi estuari ellad Nuova Inghilterra e quelle basse, seminate di lagune, degli Stati

del Sud; nè forse avrà ommesso di spiegare come il disegno delle coste, quì come altrove, dipenda dalla qualità degli strati, ond'è costituito il suolo d'una regione, e dal suo rilievo. Non si sarà contentato di dire: la costa è rocciosa, la costa è bassa; come se le coste fossero qualche cosa d'indipendente dal retropaese, che esse conterminano.

Di questi fatti di geografia fisica, i quali sono appunto il *substratum* della Geografia economica, non è possibile oggi, col progresso della coltura e dei mutui rapporti che sempre più si dispiegano e si stringono tra le varie scienze, dare notizia anche elementare senza accennare ai loro rapporti di causa e di effetto, senza uno spunto di spiegazione. Certamente qui si parrà *il senso della misura* e il tatto dell'insegnante: due cose preziose, che non s'improvvisano con le circolari ministeriali. Perchè le difficoltà, ripeto, sono ardue e non poche; ma non riguardano gli alunni.

Le grandi leggi d'interferenza de' fenomeni fisici e di geografia umana sono facili a percepirsi pur da una mente digiuna e giovinetta, per poco che si sappia fare appello a fatti analoghi vicini per ispiegare i lontani, riferendosi di frequente ai fenomeni della propria regione, o città, o dintorni, per ispiegare l'ignoto col noto o che può essere facilmente osservato e considerato. Le " nozioni varie „ di storia naturale, di fisica, di botanica, meteorologia ecc. richieste nelle ultime classi delle scuole elementari, se furono impartite con metodo oggettivo da maestri, che sappiano eccitare lo spirito d'osservazione dei fanciulli, possono offrire sufficiente preparazione al nostro insegnamento.

IV.

Le difficoltà vere sono per gl'insegnanti, a cui scarseggiano, fino ad ora, i libri *ad hoc* per una preparazione, che non costi loro lunghe e faticose ricerche, con troppo sperpero di tempo e poca messe di risultati utili (1). Converrebbe a questo proposito che dalla nostra Sezione partisse un voto, che almeno a tutte le Scuole a tipo commerciale venissero spediti regolarmente e gra-

(1) Una utile fonte di consultazioni e di preparazione, che i colleghi dovrebbero far acquistare per proprio uso alla biblioteca della loro scuola, è *La Terra e la Vita* di FEDERICO RATZEL, (trad. ital. dei proff. *Cignolini* e *Mario Lessona*, in corso di pubblicazione presso l'Unione Editrice Torinese. Per i dati di Geografia Economica v. l'*Atlas of the World's Commerce* by J. G. BARTHOLOMEW, uscito quest'anno a Londra (G. Newnes ed.).

tuitamente dai relativi Ministeri, così il *Bollettino Ufficiale* del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio e dalla Direzione Generale della Statistica i volumi della *Statistica Industriale* del Regno, come il *Bollettino del Ministero degli Affari Esteri* coi relativi rapporti consolari. Anche il *Bollettino dell' Emigrazione*, pubblicato dallo stesso Ministero degli Esteri, è una miniera di notizie, che rimangono come tante altre sepolte negli Archivi, mentre che, messe a disposizione degl' insegnanti, potrebbero a questi servire per integrare e vivificare il proprio insegnamento.

Tuttavia le pubblicazioni ufficiali italiane non peccano di troppa puntualità nel raccogliere e pubblicare dei dati di statistica economica. Ma gli autori di libri scolastici dovrebbero farsi scrupolo di ricorrere, s' è d' uopo, agli Annuari stranieri (1) poichè fa pena trovare in libri di testo nuovissimi, usciti con la data del 1907, le cifre del commercio mondiale del.... 1898, con altri dati che risalgono ad epoche anteriori. Nell' odierno e quasi vorticoso movimento delle nazioni più progredite, le epoche non si contano più per secoli, ma per decennii e talora, da un anno all' altro, la scoperta di nuove miniere, la costruzione di una nuova ferrovia, l' apertura di un tunnel, una esplorazione, una guerra o una modificazione di tariffe, bastano a determinare una nuova onda d' affari o a divergerne la corrente, per cui invecchiano d' improvviso le cifre, i paragoni, le illazioni, che s' erano stampate l' anno innanzi.

Altra difficoltà intrinseca alla materia, e che sembrerà forse insuperabile ai nostri colleghi, è la sua sterminata ampiezza, paragonata coll' esiguità delle ore e dei mezzi, di cui gl' insegnanti possono disporre. Onde quì s' affaccia la questione dei *limiti*, la quale però, a mio avviso, trova la sua soluzione nei *criterii* sopra esposti pel metodo. Il gravame maggiore per la memoria degli alunni, e la tradizione di noia, di aridità, d' inutilità, che invece di innamorarli del nostro studio, aveva reso così sterile di frutti e incompresa e negletta la Geografia nelle Scuole, fu — voi lo

(1) Eccellente lo *Statesman's Year-Book* dello SCOTT KELTIE (Londra, Macmillan and Co.), meno ricco e sollecito nel registrare notizie recenti è il vecchio *Almanach de Gotha*; meno ampi gli annuari statistici di Vienna e di Parigi. Nella *Geografia per Tutti*, che forse qualche collega ricorderà, qual' era stata iniziata nei primi anni (1891-92-93-94) si era cercato di provvedere anche a questo servizio per i colleghi, con rubriche fisse di Statistica e di Geografia Commerciale. Con analoghi intenti il nostro collega Prof. Ricchieri aveva intrapresa dieci anni dopo la pubblicazione di un *Piccolo Annuario Geografico e Statistico* (Bergamo, Istituto Ital. d' Arti Grafiche) che sgraziatamente non potè aver seguito.

sapete — l' abuso della *nomenclatura.* Ora questa cagione di perditempo e di noia dovrebbe aumentarsi e complicarsi ancora più, nella geografia economica, per l' aggiunta indispensabile delle nozioni e cifre statistiche. Guai se il senso del limite non fosse guidato dalla saggiezza dei criterii didattici, di cui sopra ho parlato. L' abuso della statistica, aggiunto all' abuso della nomenclatura, sarebbe l' eccidio morale del nuovo insegnamento. Mentre io ho voluto mostrarvene tutta la suggestiva vitalità e le attrattive, non solo per i docenti, ma per gli scolari. Però dopo quanto vi ho detto sopra, non parrà paradossale questa avvertenza che formulo quì come fondamentale: *Nell' insegnamento della Geografia Economica la nomenclatura e la statistica devono avere la medesima funzione che nell' insegnamento delle lingue è riservata al vocabolario.* Come per imparare una lingua, a parlarla e a scriverla, il vocabolario è indispensabile, ma non occorre di mandarlo a memoria, e basta essere in possesso di una parte relativamente esigua dei 30 o 40 mila vocaboli contenuti in un Dizionario, per quel che occorre nell' uso pratico della vita — così dei nomi geografici e delle cifre statistiche, nella Geografia. Ma come nell' insegnamento delle lingue non basta il possesso di un certo numero di vocaboli, perchè occorre poi di saperli combinare, declinare, coniugare e formare con essi le proposizioni e i discorsi, che esprimano dei pensieri — così per la nostra materia. Tutto quel che ho detto della sua concezione metodica conclude alla necessità d' insegnare sopratutto, ai nostri allievi delle scuole medie, *a combinare, declinare, coniugare i termini e i dati geografici, per l'uso pratico della vita.* In ciò la parte più essenziale di un corso scolastico di Geografia economica, che ha fine in sè stesso.

Certamente, non è possibile discorrere di fiumi, di capi, di montagne senza chiamarli col loro nome. Ma è proprio necessario di sapere tanti nomi?

Quarant'anni fa si faceva consistere la geografia nell' imparare a memoria la lista delle città, degli stretti, degli arcipelaghi. Molti progressi si sono compiuti da quel tempo; ma, per abitudine, o per pigrizia mentale, in molte scuole si è ancora a questo vezzo di chiedere troppo al mero esercizio verbale della memoria. Ora dico che basta limitarsi a pochi nomi, i quali servano come *punti di riferimento* all'occhio e alla memoria degli allievi, quasi pietre miliari, tra l' una e l' altra delle quali potrà poi l' al-

lievo, da sè, o in corsi superiori, collocare tutta l' altra nomenclatura, che voi trascurerete di proposito. Per altri nomi, quando il bisogno si presenti, potrete invitare gli alunni a consultare l'Atlante o il testo, come si farebbe d'una parola cercata, quando occorre, nel Dizionario. Se voi vi penetrate bene di questo criterio, troverete il compito vostro e degli alunni incredibilmente agevolato. Piuttosto suggerisco che tra quei " punti di riferimento „ i quali ad ogni alunno devono essere famigliari, poniate alcune nozioni e cifre, troppo da noi trascurate, di *latitudini e di longitudini*, facendole ripetutamente riscontrare sulla carta geografica, associandole, nella memoria dei giovinetti, coi nomi delle città o delle regioni più notevoli, toccate da quei circoli massimi e minori intorno al globo. Poche nozioni sono più utili di queste per dare un'idea quasi sensibile della realtà del geoide. Con queste poche, ma salde nozioni, diventa facile agli alunni di orientarsi, quasi da sè, circa la posizione rispettiva di qualsiasi paese o città siano poi invitati a studiare, recandovi già associate in mente, colla idea della latitudine e longitudine, alcune approssimative cognizioni circa la situazione dei luoghi, il clima, la vegetazione ecc. *Gli allievi ritengono facilmente i nomi e le cifre, quando siano associati a qualche spiegazione o coordinati a qualche considerazione; quando i nomi e le cifre stesse abbiano per loro un significato, per cui non s' indirizzino soltanto all' orecchio, ma alla ragione o all' immaginazione.*

Desiderabile perciò sarebbe, che ne' testi o ne' quaderni, le principali cifre comparative della geografia politica, fisica ed economica, potessero raffigurarsi in *diagrammi;* ovvero che gli stessi alunni, per utile esercizio domestico, venissero invitati a compilarli.

Oltre alle sensibili *eliminazioni* di dati e di nomi ingombranti e di molte nozioni, che il Vidal de la Blache chiama coraggiosamente *parassitarie* in una trattazione geografica (tali, per es. le divisioni e suddivisioni amministrative, giudiziarie ecc. ecc. Chi vorrà oggi pretendere che i nostri alunni imparino a memoria i nomi degli 86 dipartimenti di Francia, e nemmeno i 69 delle provincie d'Italia? Quando occorre, forse anche uomini colti e sperimentati non ricorrono a una carta, come per un vocabolo che non ci sia famigliare si ricorre al Dizionario ?) un'altra riduzione logica di materia e un'altro sollievo troverà l' insegnante applicando il criterio della *importanza relativa* dei singoli Stati o

regioni, siano considerati in sè o considerati nei rapporti che hanno coll' Italia. Evidentemente non accorderete il medesimo sviluppo e non dedicherete l' ugual tempo alla Geografia Economica della Columbia e a quella del Belgio; nè vi parrà che meritino uguale attenzione, per noi italiani, la Siberia o il Tibet come la Tunisia e l' Argentina.

" Evitons tout appareil pédantesque (ripeterò coll'illustre maestro francese) et songeons à ce que réclament l'intelligence et la curiosité de l' enfant. „ (1) Non dir tutto, saper ommettere, saper trascurare le nozioni indifferenti o secondarie, per meglio chiarire, per ben fissare nella mente dei giovani le caratteristiche degli ambienti geografici; e all'ordine *routinier* sostituir quello, che per la spiegazione della geografia fisica, o per le nozioni *più necessarie* di Geografia economica, vi suggerirà il vostro buon senso. È in questa saggezza confidente, che troverete la soluzione delle difficoltà più ardue e la ragione dei *limiti*, che saprete prestabilire al vostro programma.

V.

Quello che importa (giova ripeterlo) è di svegliare negli alunni *lo spirito d'osservazione* per i fatti della geografia umana, che più interessano le condizioni economiche. La Geografia economica non va confusa o identificata *sic et simpliciter* con la statistica, che ci dà le cifre dei prodotti *attuali*, ossia ciò che di un paese si ricava oggidì; essa deve metterci sulla via di giudicare anche delle *attitudini* di una regione a sviluppi di ricchezza, forse, nonchè tentati, neppure sognati da' suoi abitanti. Essa deve insegnare a *leggere* nel terreno e nelle condizioni geografiche dei luoghi non soltanto la spiegazione dei fatti attuali, ma quasi il presagio e l' eccitamento ai loro futuri destini. Ciò sopratutto è necessario discorrendo di geografia coloniale. Se risparmieremo alla memoria il peso di nomi e di cifre, che nulla dicono alla intelligenza dell'alunno, avremo tempo di anticipargli quei risultati ultimi degli studi più ampî e più completi, che rispondono, più che non si creda, a una curiosità psicologica delle menti digiune, soddisfacendo alla quale si accaparra il loro interessamento durevole

(1) Conferenza tenuta al Musée pédagogique di Parigi (febbraio 1905) su « la Conception actuelle de l'enseignement de la Géographie. »

e fecondo per le ulteriori cognizioni, che essi cercheranno procurarsi di poi nella vita.

Non v'è disciplina, per l'ufficio suo proprio di " scienza di coordinazione „ più atta a interessare della nostra; (1) ma in nessun altro ramo di essa appare così spiccato ed evidente questo suo carattere e questa sua attrattiva come nella G. economica, la quale ha bisogno ad ogni passo così dei dati della G. Fisica come di quelli della storia e della G. umana. Non temiate di essere troppo " elevati „ seminando con prodiga mano, anche fra giovani di scuole tecniche, anticipazione d'*idee*. Vedrete come vi seguiranno, s' interesseranno e.... v' intenderanno.

Bisogna capovolgere il pregiudizio, che dominò per molto tempo (e forse ancora oggi) presso una gran parte della nostra burocrazia scolastica (Presidi, Provveditori, Ispettori ordinari e straordinari, Ministri ecc.): che cioè dalle scuole inferiori dovesse tenersi assente ogni spirito filosofico, ogni enunciazione di leggi generali, ogni anticipazione di vedute sintetiche; vietato ogni accenno alla vita contemporanea e alle discussioni, che più interessano l'opinione pubblica dell'epoca nostra. Era (ed è) un pregiudizio il supporre che gli alunni, per la loro età giovanile o perchè digiuni di cognizioni integrali, non possano interessarsi o non debbano, di ciò che interessa i loro genitori, i loro fratelli maggiori, il mondo in cui vivono, in una parola *la vita circostante*. Ah, codesta senile o superstiziosa paura, che si aveva nel nostro mondo ufficiale, di tutto ciò ch'è vita contemporanea

.... *di quanto mal fu matre*

nei nostri ordinamenti scolastici! Io accennavo altrove (2) di aver trovato all' Esposizione di Chicago, composizioni date ad alunni ed alunne delle High-Schools e delle Scuole Normali di America su temi d'attualità come questi: " I fatti di Carmaux. — Gli scandali del Panama — Il nostro sistema Bancario — La questione dell'argento — Si deve tener aperta l' Esposizione Universale in domenica?.... „ ed altri simili, che interessavano colà la pubblica opinione. Nè con ciò credevano i maestri americani, nè alcuno li accusava, di far entrare la politica nella scuola; ma soltanto

(1) V. in *Atti del V. Cong. Geogr. Ital.* (di Napoli, aprile 1904) la Relaz. di C. BERTACCHI: Sulla necessità di fissare alcune definizioni nella scienza e nella scuola.

(2) *La scuola popolare agli Stati Uniti, in Rendiconti* della R. Accademia de' Lincei (Vol. III. fasc. 6. 7. 8. del 1894) e nel mio volume: *Scuola e Libertà* (Lugano, 1902) pag. 357.

di non tenere la scuola monacalmente segregata e chiusa alle correnti della vita. Anche da noi tale sistema cesserebbe di parere scandaloso, quando non avesse più sapore di cosa sospetta o di frutto vietato.

Ed a Firenze, discorrendo dei modi diretti e indiretti con cui s'insegna la Geografia agli Stati Uniti, spiegai perchè e come non ci si debba meravigliare " se il periodico e la rivista non solo, ma il diario politico, vengono letti anche dai figliuoli e dalle figliuole dai dieci anni in su, *e servono ai maestri quale mezzo d'istruzione.* " (1)

Or che altro è la Geografia Economica se non appunto la " vita contemporanea " dei popoli e delle nazioni (della nostra compresa) imparata a conoscere o a considerare nei fattori naturali e umani della produzione e dei commerci?

Poichè provvidamente l'impeto dei bisogni reali, forzando la tardigrada tradizione ufficiale, ha fatto sì che in pochi anni un insegnamento, che nel 1898 era appena un voto di collega perchè venisse introdotto negl'Istituti Tecnici, oggi è prescritto e impartito, nonchè in molti istituti privati, in una ventina di scuole medie ufficiali — spetta a noi insegnanti far sì che l'improvvisa esigenza non venga screditata e l'esperimento arrestato per i suoi monchi o sterili risultati. Perciò colla mia relazione intesi di proporre alla vostra discussione l'argomento, ne' suoi rapporti con le difficoltà pratiche e coi criteri da adottarsi, problemi che il Governo non si era proposto. Nè della trascuranza governativa dovremo dolerci se, nel silenzio delle autorità burocratiche, parlerà in questo Congresso a servizio della nuova disciplina l'autorità dei colleghi più competenti e il consiglio e gli avvertimenti di coloro, i quali, dovendo insegnarla, conoscono meglio di chicchessia ciò che si può pretendere e ottenere dalla mentalità e dalla coltura dei propri alunni.

Dei mezzi o sussidii didattici, che il nuovo insegnamento richiederebbe quale necessario corredo di ogni scuola, qui non parlo, poichè altri credo ce ne discorrerà in questa Sezione. E credo meno sterile il voto, che si rivolga all' attività amorosa degl' insegnanti, che non qualsiasi nostro ordine del giorno diretto a scuotere l' indifferenza o l' avarizia dei poteri ufficiali.

---

(1) Conferenza in *Atti del III Cong. G. It.* Vol. I. pag. 264.

*
* *

Le cose dette riassumerei nel seguente schema di ordine del giorno:

“ La Sezione Didattica del VI Congresso Geografico Italiano *compiacendosi* che l' incremento economico del paese abbia fatto sentire la necessità d' introdurre le nozioni fondamentali di Geografia Economica nelle Scuole Medie di studi applicati al commercio e nelle scuole tecniche a tipo commerciale; e *meravigliandosi* che, coerentemente, non siano state ancora introdotte nelle “ Sezioni di Ragioneria e Commercio „ degli Istituti Tecnici;

“ *afferma*, che tale insegnamento deve avere per base e costante riferimento i fenomeni e le condizioni di geografia fisica, ponendoli in relazione coi risultati dell' attività umana; e deve avere per fine di svegliare nei giovani lo spirito di osservazione e l' attitudine a comprendere e misurare le opportunità dell' ambiente geografico in rapporto colla produzione economica e colle agevolezze o intensità degli scambii;

“ *dichiara* pertanto, che tale insegnamento, dovendo rivolgersi più alla riflessione che alla memoria, non deve sovraccaricare la mente degli alunni di soverchi dati statistici o topografici, ma riservando alle Scuole Superiori lo studio analitico e completo delle singole regioni e del generale movimento dei prodotti e degli scambi, deve limitarsi ai fenomeni fondamentali e più costanti di geografia e ai principali mercati del globo, fermandosi soltanto con maggiori particolari su quelle nazioni, che hanno rapporti diretti con l' Italia;

“ *raccomanda* che, in mancanza di carte economiche appositamente redatte, ogni nozione di geografia economica sia impartita col sussidio delle carte di geografia fisica ed i principali confronti statistici siano possibilmente rappresentati con diagrammi;

“ *e fa voti* che i Ministeri di Agricoltura I. e C. e degli Affari Esteri e delle Finanze mandino regolarmente il proprio *Bollettino* e le altre loro pubblicazioni informative e statistiche alle sedi di scuole medie, ma specialmente a quelle che devono impartire nozioni di geografia commerciale. „

(20 maggio 1907)

PREM. STAB. CARLO FERRARI, VENEZIA